

corsivo

**ORA CHE I POLITICI
NON CORTEGGIANO PIU'
NE' GIOVANI NE' CATTOLICI...**

liber

Da sempre corteggiati come pochi, i giovani e i cattolici (forse anche le donne), sorta di grande negritudine del nostro universo politico, risultano in questa tornata elettorale alquanto trascurati.

Soggetti di liberazione o oggetti da liberare, portatori naturali del nuovo o conservatori in/consapevoli del vecchio, depositari comunque della ragione del numero e di quella più poetica della pelle nera (l'ingenuità, la fede), garanzia pur sempre di originalità, materia prima ricercatissima, i giovani e i cattolici avevano sperimentato il fascino dell'attenzione privilegiata e il fastidio giotoso della seduzione più insistente. Quello cui ci è dato di assistere sono solo i resti della collaudata coreografia delle attenzioni e delle seduzioni fatta di false camicie sbottonate, di cravatte riposte con sincero rimpianto, di jeans rubati dall'armadio del primogenito, di calorosi inviti a saltare lo steccato, di commoventi lettere d'addio, di appelli contro la diserzione, di fughe avventurose. Davanti a questi resti solo un grande sospiro di sollievo.

E' successo che la negritudine si è liberata e che gli steccati sono stati abbattuti? Probabilmente. Probabilmente c'è un popolo solo, di eguali, i costumi sono più disinvolti, la seduzione è disarmata perché superflua e i matrimoni misti hanno libero accesso nella fortezza delle consuetudini. Era ora, allora. Con la negritudine deve dunque essere scomparsa anche l'attenzione che essa suscitava.

Ma qualcuno insinua che venuta meno la ragione del numero, giovani e cattolici non riescono a far pesare le ragioni della pelle nera (l'ingenuità, la fede) più di quanto riescano le altre razze, quelle numericamente emergenti, a far pesare le loro. Col che la negritudine non sarebbe scomparsa ma solamente zittita. Essendo di minoranza sarebbe come una fanciulla appassita che si deve adattare. A mettere in dubbio la verità di questa insinuazione ci vuole coraggio. Non ce ne vuole molto però a scommettere sulla sua incompletezza.

O perché sottomessa al peso delle razze emergenti, e qui un cenno

merita quella del produttore-consumatore, o perché liberatasi dai suoi stessi gioghi, la diversità si è di fatto sciolta nel tutto e l'amalgama che ne risulta è ben riuscito.

La « diversità » si è dissolta nell'amalgama

La negritudine è scomparsa perché non ci sono più neri e tutti possono essere neri. I cattolici e i giovani sono scomparsi dall'universo politico perché tutti possono essere giovani e cattolici in politica e perché, in politica, i giovani e i cattolici possono anche non essere tali.

Se tutti possono fare i giovani, che fanno i giovani? E se i giovani smettono di portare la novità, chi sono i giovani? E se i giovani si prendono la libertà di fare quello che fanno i vecchi, da sempre, non so: uccidono o si vendono, calpestano o sonnecchiano, disprezzano e non amano; dove sono i giovani? Nemmeno essi stessi si cercano e da se stessi distolgono lo sguardo, perché mai dovrebbero essere oggetto dell'attenzione altrui? Essi sono i primi ad essere consapevoli di non esistere più, non si vedono più addosso una pelle particolare: uguali agli altri, finalmente liberi di essere uguali, di non offrire alibi seducenti, liberi anche di non essere giovani.

E i cattolici? Il Tevere è un rigagnolo e non occorrono più grandi ponti per passare di qua e di là. Roma festeggia lo scudetto della raggiunta laicità. Forse che non è una conquista, forse che il pluralismo non è una vittoria sospirata? Che la fine degli integralismi di destra o di sinistra, cattolici o laici, non è da salutare con triplici urrà, botti e cortei? No davvero, Dio ce ne guardi. Dobbiamo gioire insieme della vittoria.

E' che se la negritudine cattolica in politica era anche determinata, nel bene e nel male, da quello strano gene che si chiamava « rapporto tra fede e politica », tutto lascia supporre che la scomparsa della negritudine abbia trascinato con sé anche quello strano gene. I cattolici, insomma, nel momento stesso in cui raggiungevano la libertà si sono accorti che non serviva più; hanno scoperto di aver perduto la coppa nel momento stesso in cui la conquistavano. Il gene si è dissolto, si è consumato, è invecchiato paurosamente mentre cresceva e nel pieno della maturità si è trovato anche nel pieno della fine.

Che singolare destino: battersi per un tesoro che non esiste più! Che singolare destino per una battaglia appassionante che in tempi non lontani sembrava trascinare in campo le sorti stesse del Paese! L'uguaglianza ha il suo prezzo come ce l'aveva la diversità, e se l'amalgama è ben riuscito il sapore dell'originalità si è perduto nel tutto. ■